

LA METAMORFOSI DI PROCNE E FILOMELA
IN OVIDIO, MET. 6.667-670

L'atto conclusivo della fosca favola di Tereo, Procne e Filomela consiste, come è noto, nella metamorfosi in uccelli dei tre sventurati protagonisti della sanguinaria vicenda, metamorfosi a cui Ovidio dedica pochi ed essenziali versi (vv. 667-74):

*corpora Cecropidum pennis pendere putares;
pendebant pennis. Quarum petit altera silvas,
altera tecta subit neque adhuc de pectore caedis
excessere notae signataque sanguine pluma est.
Ille dolore suo poenaeque cupidine velox
vertitur in volucrem, cui stant in vertice cristae,
prominet inmodicum pro longa cuspidē rostrum;
nomen epops volucris, facies armata videtur.*

La descrizione stessa degli uccelli è limitata a brevi tratti fondamentali, specialmente per quanto riguarda l'usignolo e la rondine, mentre qualche particolare in più viene fornito a proposito della meno nota upupa; d'altro canto anche la trasformazione avviene in maniera improvvisa nel corso della fuga delle due Pandionidi, fuga che non viene descritta, ma che il lettore può solo dedurre dal breve accenno dell'inseguimento delle due donne assassine da parte di Tereo (v. 666)¹: non esiste qui una rappresentazione del mutamento fisico, ma soltanto la notazione del passaggio dalla corsa al volo.

I. Cazzaniga² ha individuato alcuni famosi precedenti letterari e ha indicato dei probabili modelli della descrizione ovidiana della metamorfosi delle due sorelle: secondo lo studioso il nostro poeta desume i lineamenti essenziali della trasformazione delle Pandionidi dalla narrazione della metamorfosi di Arpalice in χαλκίς presente nel Θρῶξ di Euforione (fr. 413-5 SH). Infatti come Arpalice, fuggendo l'orrido banchetto nel quale ella ha imbandito al padre Climeno il figlio avuto dalla forzata relazione incestuosa con lui, si solleva con volo repentino sopra il palazzo, così Procne e Filomela, che si trovano in un'analogha situazione, corrono via librandosi all'improvviso nell'aria: non per caso Euforione menziona la sanguinaria vicenda delle due Pandionidi nello stesso Θρῶξ (fr. 414 SH). Il critico

¹ *nunc sequitur nudo genitas Pandione ferro.*

² *La saga di Itis nella tradizione letteraria e mitografica greco-romana. Parte II: L'episodio di Procne nel libro sesto delle Metamorfosi di Ovidio. Ricerche intorno alla tecnica poetica ovidiana*, Milano-Varese, 1951, 75-7 e *Osservazioni intorno ai frammenti fiorentini dell'Ippomedonte di Euforione*, Miscellanea Galbiati, I (1951), 49-69.

dunque fa il seguente confronto: Euphor. fr. 413, 8-9]. . δομόνδε διέκ θαλάμοιο . [/]. θύρετρα καὶ ὑψόθ[ι] δωμηθέν[τ ~ Ov. *Met.* 6.667-9 *corpora Cecropidum pennis pendere putares; / pendebant pennis. Quarum petit altera silvas, / altera tecta subit.* Il medesimo passo euforioneo sarebbe stato il modello anche della descrizione virgiliana della metamorfosi di Procne e Filomela³, ed infine, persino la menzione nonniana della celebre trasformazione di Arpalice⁴, che precede immediatamente il ricordo di Filomela mutata in rondine, dipenderebbe da tale brano di Euforione⁵.

La questione più significativa ed importante riguardo alla descrizione ovidiana delle metamorfosi delle due Pandionidi concerne, tuttavia, come è ben noto agli studiosi delle *Metamorfosi*, non tanto lo studio dei probabili modelli seguiti da Ovidio, quanto l'esatta interpretazione dei mutamenti subiti dalle sorelle: infatti il nostro poeta, pur specificando chiaramente che esse si trasformano una in usignolo e l'altra in rondine, a prima vista però sembra lasciare nell'indeterminatezza quale delle due si muti in usignolo e quale in rondine.

Secondo la tradizione classica greca del mito consacrata dal Τηρέυς di Sofocle, Procne, la madre di Iti, doveva trasformarsi in usignolo e Filomela,

³ *Buc.* 6.78-81 *aut ut mutatos Terei narraverit artus, / quas illi Philomela dapes, quae dona pararit, / quo cursu deserta petiverit et quibus ante / infelix sua tecta super volitaverit alis?* Questo passo è di interpretazione assai difficile; la più soddisfacente è la seguente: Filomela è il soggetto grammaticale di tutto il periodo e va considerata come la sorella di Procne e quindi come la cognata di Tereo; nell'espressione però Virgilio include anche la figura della sorella Procne alla quale è da riferirsi *ante* collegato con *sua* che allude proprio a Procne, moglie di Tereo e regina della casa; le due sorelle insieme preparano le *dapes* ed i *dona*, ossia la testa recisa di Iti, come già intendeva Servio, e poi entrambe subiscono la metamorfosi in uccelli. Per queste problematiche vedi il commento al passo di W. Clausen (Oxford 1994).

⁴ *Dion.* 12.71-5 *ἀλλὰ καὶ αὐτὴ / Ἄρπαλύκη μετὰ λέκτρον ἄλιτροβίων ὑμεναίων / υἷα δαιτρεύσασα θυγατρογάμφ γενετῆρι / ἠερὶν περόεσσαν ἐρετμώσειε πορείην / ὄρνις ἀελλήεσσα.* Per il mito di Arpalice cfr. Parth. *Ἐρ. παθ.* 13, secondo cui la sventurata eroina viene mutata in χαλκίς ed Hyg. *Fab.* 206, che invece non conosce la metamorfosi di Arpalice, mentre menziona l'uccisione della fanciulla da parte del padre stesso.

⁵ Cazzaniga accosta anche il medesimo passo euforioneo di Arpalice con quello ovidiano della metamorfosi di Nittimene, l'infelice eroina che, amando disperatamente il padre, venne da lui cacciata di casa e, rifugiatasi nei boschi, venne trasformata in civetta per intervento di Minerva: Euphor. fr. 413.14-5 SH].ροισιν ἀπεχθομένην ὄρνισιν / ἀ]πόθεστος ἐὼι θάνεν ἀμφὶ σιδήρω[ι ~ Ov. *Met.* 2.593-5 *avis illa quidem, sed conscia culpa / conspectum lucemque fugit tenebrisque pudorem / celat et a cunctis expellitur aethere toto.* Per il mito di Nittimene, oltre a Ovidio, cfr. Hyg. *Fab.* 204.

la sorella, in rondine⁶: così infatti è attestato dalla stragrande maggioranza delle fonti greche⁷ e da alcune latine⁸; tuttavia ad un certo momento dell'evo-

⁶ Della tragedia di Sofocle intitolata Τηρέως, la cui trama, costituita dalla fosca leggenda di Procne, Filomela e Tereo, era destinata a creare quella tradizione della storia che già all'epoca del tragediografo cominciò ad imporsi come la tradizione classica per eccellenza, non ci sono pervenuti frammenti riguardanti la metamorfosi delle due sorelle, ma solo uno contenente la descrizione del mutamento di Tereo (fr. 581 R.): la presenza della trasformazione delle Pandionidi nel dramma è comunque certa. Per ovvie ragioni, essa compare anche nell'hypóthesis del P.Oxy. 3013, da riferirsi quasi sicuramente al suddetto dramma sofocleo, sebbene tale testo non specifichi quale di esse si mutò in rondine e quale in usignolo (ll. 30-2): αἱ δὲ φωνᾶ/δευθεῖσαι ἐγέ[νοντο ἢ μὲν] / ἀηδῶν ἢ δὲ χελιδῶν. Secondo il Welcker (*Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, Erste Abtheilung, Bonn 1839, 374-88) la tragedia si concludeva con il racconto della avvenuta metamorfosi dei tre personaggi da parte di un *deus ex machina*, probabilmente Ermes, il quale annunciava l'opera di trasformazione compiuta da Zeus; questa teoria fu poi accolta dal Pearson (*The Fragments of Sophocles*, Amsterdam 1963², 221-38), dal Robert (*Griechische Mythologie. Zweiter Band: Die Griechische Heldensage. Erstes Buch: Landschaftliche Sagen*, Berlin 1920, 154-62), dal Buchwald (*Studien zur Chronologie der attischen Tragödie 455 bis 431*, Diss. Königsberg 1939, 33-42), dal Cazzaniga (*La saga di Itis nella tradizione letteraria e mitografica greco-romana. Parte I: La tradizione letteraria e mitografica greco-romana da Omero a Nonno Panopolitano*, Milano-Varese 1950, 59), dal Kiso (*The lost Sophocles*, Vantage Press 1984, 51-85) e dall'Hourmouziades (*Sophocles' Tereus*. Studies in honour of T.B.L. Webster, I, Bristol 1986, 134-42), mentre Calder III (*Sophocles, Tereus: a thracian Tragedy*, Thracia II, Academia Litterarum Bulgarica. Primus Congressus Studiorum Thracicorum. Serdicae 1974, 87-91) riteneva che il dio che raccontava il mutamento fosse Ares, padre di Tereo. Secondo il Mihailov (*Recherches sur la légende de Térée*, diss. Paris 1948) invece la ῥήσις sulla metamorfosi era pronunciata da un messaggero che era stato testimone oculare del prodigio, tesi poi seguita dalla Sutton (*The lost Sophocles*, University Press of America 1984, 127-32); secondo il Cazzaniga (*op. cit.* 59) inoltre il fatto che la metamorfosi fosse raccontata e non rappresentata è confermato dalle parole di Orazio (*AP 185-7 ne pueros coram populo Medea trucidet, / aut humana palam coquat exta nefarius Atræus, / aut in avem Procne vertatur, Cadmus in angem*). Il Ribbeck (*Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875, 577-86) infine riprese la posizione di Welcker per il Tereus di Accio, il celebre dramma del tragediografo di Pesaro, il cui modello è concordemente ritenuto l'omonima tragedia di Sofocle.

⁷ Cfr. Apollod. 3.195, Zenob. 3.14, Conon *Narrat.* 31 (*FGrHist* 26F1), Liban. *Narrat.* 18, Procl. *Hes. Op.* 568, Tzetzes *ibid.*, Schol. Aristoph. *Av.* 212, Schol. Eur. *Phoen.* 1515, Schol. Eur. *Rhes.* 550. Questa tradizione sembra essere già nota ad Esiodo (*Op.* 568) e a Saffo (fr. 135 LP) e sicuramente ad Eschilo (*Suppl.* 57-67; *Ag.* 1050-1 e 1140-5); si consideri poi: Soph. *El.* 147-9, Eur. *Rhes.* 546 sgg., *Phaeth.* 67-70 D., Aristoph. *Av.* 209 sgg. e 663-6, *Ran.* 681, Tuc. 2.29, Arist. *Rhet.* 3.3.3, Plut. *Mor.* 727D-E, Parth. fr. 646 SH, *Select Papyri III*, 95, *AP* 5.237, 9.57, 9.70, Dion. Chrys. 23.3, Oppian. *Cyn.* 3.247-8, Nonn. *Dion.* 2.130 sgg., 12.75-8, 47.30-3, Aesop. *Fab.* 350 Chambry, Babr. *Fab.* 12, *Anacreont.* 10.1-7, Paus. 10.4.8-9, Long. 3.12.4, Ach. Tat. 5.5.2.

⁸ Schol. Bern. Verg. *Georg.* 4.15, Serv. *ibid.*, Prob. *ibid.* e *Buc.* 6.78; si consideri poi Catul. 65.13-4, Varr. *LL* 5.76, Prop. 2.20.5-6 e 3.10.10, *Cons. ad Liv.* 105-6, Sen. *Ag.*

luzione della saga le parti della metamorfosi vennero invertite, per cui Procne risultò mutata in rondine e Filomela in usignolo, sebbene, si ricordi, i ruoli delle due sorelle rimanessero inalterati⁹. È probabile che questa innovazione risalga all'età ellenistica, in quanto la prima attestazione di essa ce la fornisce Agatarchide (*De mar. Erythr.* 7), un geografo vissuto nel II sec. a.C., e divenne poi nettamente prevalente nella letteratura latina¹⁰, sebbene non rimanesse del tutto sconosciuta neppure agli autori greci¹¹.

Ovidio aveva quindi a disposizione due tradizioni opposte riguardo agli uccelli nei quali erano state mutate ciascuna delle due sorelle e poteva servirsi di una o dell'altra di esse a suo piacimento; tuttavia ad una prima lettura sembra che egli abbia voluto lasciare imprecisata la determinazione della metamorfosi delle due eroine, rimettendo al lettore l'interpretazione secondo le due tradizioni fondamentali della saga.

Il nostro poeta infatti, ad una lettura superficiale, non pare fornirci nessun elemento decisivo in un senso o nell'altro: a favore della metamorfosi di Procne in usignolo e di Filomela in rondine militano da un lato la tradizione classica greca, che trovava la sua origine prima nella sopramenzionata tragedia sofoclea dedicata al truce mito di Tereo, opera che Ovidio sembra aver conosciuto ed utilizzato per la composizione della propria narrazione della fosca favola delle Pandionidi, mentre dall'altro il preciso riferimento che pos-

670-4, *HO* 191 sgg., *Stat. Silv.* 3.5.59-60, *Perv. Ven.* 86-90.

⁹ Non vi sono testimonianze decisive per non ritenere che anche presso quegli autori secondo i quali Procne si muta in rondine e Filomela in usignolo le due sorelle non mantengano inalterati i ruoli a loro attribuiti dalla tradizione classica, la quale considerava, come abbiamo già notato, Procne la moglie di Tereo e la madre di Iti e Filomela la sorella di Procne, violentata e mutilata dal cognato Tereo; le uniche attestazioni di Procne come sorella e di Filomela come madre ci vengono fornite da *Schol. Opp. Hal.* 1.728 e da *Eustat. Hom. Od.* 1875, ossia da due fonti molto tarde e di scarsa rilevanza.

¹⁰ Cfr. *Hyg. Fab.* 45, *Lact. Narrat. Ov.* 6.7, *Myth. Vat.* 1.4 e 2.261, *Serv. ad Verg. Buc.* 6.78, *Schol. Bern. ibid.*, *Prob. ad Verg. Georg.* 4.15, *CGL IV* 557.38, III 383.12, V 362.34, II 258.9. Già Plauto (*Rud.* 604) si mostrava incerto se le rondini discendessero da Procne o da Filomela; fra i poeti latini si ricordino poi: *Verg. Georg.* 4.15 e 5.11 sgg., *Aetna* 586-7, *Hor. Carm.* 4.12.5-8, *Sen. HF* 146-51, *Petr. Sat.* 131.8, *Stat. Silv.* 2.4.21, 5.3.83-4, *Mart.* 5.67, 10.51.4, 11.18, 19-20, 14.75, *Sidon. Epist.* 2.2.14. Si resta incerti se questa versione della metamorfosi delle due sorelle sia stata seguita da Virgilio anche in *Buc.* 6.78-81, a causa della difficoltà di un'esatta interpretazione dell'intero passo (cfr. n. 3).

¹¹ *Lucian. Tragopod.* 49-53, *Procop. Gaz. Epist.* 96, *Heraclit. de incred.* 35; in *Eust. ad Hom. Od.* 1875 Filomela, la madre di Iti, è mutata in rondine e Procne, la sorella in usignolo, ma poi si specifica che la rondine ha una voce sgradevole perché quando era una fanciulla le fu tagliata la lingua: questo indica però che qui si segue la versione secondo cui la rondine era la sorella violentata e mutilata da Tereo e non la madre; il commentatore contamina quindi la versione latina di Procne rondine e Filomela usignolo con quella greca di Procne madre e Filomela sorella.

sono assumere i pronomi *altera... altera* in relazione all'ordine con cui il poeta ha nominato le due sorelle, ossia prima Procne (perciò usignolo) e poi Filomela (quindi rondine); a favore della interpretazione opposta sta invece tutta la tradizione latina nella quale la metamorfosi di Procne in rondine e di Filomela in usignolo è nettamente prevalente sull'altra.

Del resto nelle altre menzioni che di questo mito Ovidio fa nel corso delle sue opere egli utilizza, a seconda dei casi, entrambe le versioni¹², creando così, almeno apparentemente, una ancor maggior difficoltà di poter interpretare esattamente la trasformazione delle due eroine nel racconto delle *Metamorfosi*¹³.

Tuttavia una lettura più approfondita del resoconto del poeta di Sulmona sembra rivelarci alcuni elementi che forse ci permettono di individuare, con un buon margine di sicurezza, la versione seguita da Ovidio in occasione della narrazione del mutamento in uccelli di Procne e Filomela¹⁴: una delle

¹² Procne mutata in rondine e Filomela in usignolo: *Ars. am.* 2.383-4 *altera dira parens haec est, quam cernis, hirundo: / aspice, signatum sanguine pectus habet* (cfr. *Met.* 6.669-70 *altera tecta subit neque adhuc de pectore caedis / excessere notae signataque sanguine pluma est* e Verg. *Georg.* 4.15 *et manibus Procne pectus signata cruentis*); *Fast.* 2.853-6 *fallimur, an veris praenuntia venit hirundo / nec metuit, ne qua versa recurrit hiems? / saepe tamen, Procne, nimium properasse quereris, / virque tuo Tereus frigore laetus erit*; *Trist.* 3.12.9-10 *utque malae matris crimen deponat hirundo / sub trabibus cunas tectaque parva facit*. La versione opposta compare invece in quei passi dove è menzionato il lamento dell'usignolo, in quanto di solito, secondo la tradizione del mito, è Procne che, mutata in usignolo, piange il figlio perduto: *Am.* 2.14.29-34 *Colchida respersam puero-rum sanguine culpant / aque sua caesum matre queruntur Ityn; / utraque saeva parens, sed tristibus utraque causis / iactura socii sanguinis ulta virum. / Dicite, quis Tereus, quis vos inretet Iason / figere sollicita corpora vestra manu?*; *Am.* 3.12.32 *concinet Odrysium Cecropis ales Ityn*; *Her.* 15.153-4 *sola virum non ulta pie maestissima mater / concinit Ismarium Daulias ales Ityn*; *Fast.* 4.482 *amissum cum gemit ales Ityn*; *Trist.* 2.389-90 *fecit amor subitas volucres cum paelice regem, / quaeque suum luget nunc quoque mater Ityn*; 5.1.60 *hoc querulam Procnen Halcyonenque facit*. Filomela mutata in usignolo che si lamenta sembra comparire in *Am.* 2.6.7-10: *quod scelus Ismarii quereris, Philomela, tyranni, / expleta est annis ista querela suis; / alitis in rarae miserum devertere funus- / magna, sed antiqua est causa doloris Itys*.

¹³ La stessa mancanza di determinazione del passo delle *Metamorfosi* compare in *Pont.* 1.3.39-40, dove non viene specificato quale delle due Pandionidi è stata mutata in usignolo: *cum bene sit clausae cavea Pandione natae, / nititur in silvas illa redire suas*. Per un'analogia assenza di specificazione della metamorfosi in uccelli di Procne e Filomela si vedano Paus. 1.41.9, Verg. *Buc.* 6.78-81, *Ciris* 198-200, *Culex* 251-3, Hor. *AP* 187, [Sen.] *Oct.* 8, Stat. *Theb.* 8.616-20 e 12.478-80, Mart. 1.53.9-10, Gregor. Naz. *Epist.* 114.2, Liban. *Narrat.* 19, *Descript.* 7.8.

¹⁴ La critica non si è mai espressa in maniera soddisfacente riguardo a questa problematica; la maggior parte degli studiosi intende che qui Ovidio stia seguendo la versione della metamorfosi delle due Pandionidi più diffusa fra gli scrittori latini, ossia quella che

caratteristiche, infatti, della descrizione ovidiana della metamorfosi delle due sorelle Pandionidi è la completa omissione di un qualsiasi accenno al canto lamentoso dell'usignolo per il figlio perduto, motivo che il nostro poeta menziona più volte nel corso di altre sue opere¹⁵ e che costituisce uno dei particolari più noti e più spesso ricordati dell'intera saga¹⁶, così come analo-

prevedeva il mutamento di Procne in rondine e di Filomela in usignolo: fra costoro si segnalano W. R. Halliday (*Indo-European folk-tales and Greek legends*, Cambridge 1933, 85 sgg.), W. Frenzt (*Mythologisches in Vergils Georgica*, Meisenheim am Glan 1967, 93-7), N. J. Zaganiaris (*Le mythe de Térée dans la littérature grecque et latine*, "Platon" 25, 1973, 208-32), A. Sauvage (*Étude de thèmes animaliers dans la poésie latine. Le cheval-Les oiseaux*, Collection Latomus 143, Bruxelles 1975, 192-218), H. Herter (*Schwalbe, Nachtigall und Wiedhopf. Zu Ovids Metamorphosen VI, 424-674*, "Württembergische Jahrbücher für die Altertumswissenschaft" n. f. 6a, 1980, 161-71), A. Zapata (*Progne y Filomela: la leyenda en las fuentes clásicas y su tradición en la literatura española hasta Lope de Vega*, "Est. Clas." 29, no. 92, 1987, 23-58), P. M. C. Forbes-Irving (*Metamorphosis in Greek Myths*, Oxford 1990, 249), e D. E. Hill (*Ovid. Metamorphoses V-VIII*, Aris & Phillips 1992, 191); nel complesso, tuttavia, questi critici non hanno apportato argomenti convincenti a favore di questa tesi. Molti altri studiosi invece preferiscono non esprimersi su questo punto e si arrendono davanti alla voluta indeterminatazza del testo ovidiano: fra questi sono da segnalare I. Cazzaniga (*La saga di Itis nella tradizione letteraria e mitografica greco-romana. Parte II: L'episodio di Procne nel libro sesto delle Metamorfosi di Ovidio. Ricerche intorno alla tecnica poetica ovidiana*, Milano-Varese 1951, 77-9), S. Jannaccone (*La letteratura greco-latina nelle Metamorfosi*, Messina-Firenze 1953, 136), M. Haupt-R. Ewald (*P. Ovidius Naso. Metamorphosen*, Zürich-Dublin 1966, I, 349), F. Bömer, (*P. Ovidius Naso, Metamorphosen, Kommentar, Buch VI-VII*, Heidelberg 1976, 177-8), M. Scarsi (*Procne*, Enciclopedia virgiliana, IV, 191-2, Roma 1988), F. Sallusto (*Tereo*, Enciclopedia virgiliana, V, 129-30, Roma 1990). Secondo C. Robert (*op. cit.* 156 n. 4), infine, Ovidio seguirebbe qui la versione più nota presso gli autori greci, ovvero quella che prevedeva la metamorfosi di Procne in usignolo e di Filomela in rondine; siffatta posizione è condivisa anche da W. S. Anderson, (*Ovid's Metamorphoses. Text and commentary. Books 6-10*, University of Oklahoma Press 1972, 206).

¹⁵ Cfr. n. 12.

¹⁶ Il motivo è già noto ad Omero (*Od.* 19.518-23) il quale ricorda l'eterno lamento di Aedon per il figlio Itilo, come poi rievoca anche Ferecide (3F124); per la versione attica del mito la più antica attestazione è in Eschilo, *Suppl.* 57 sgg., dove è ricordato il canto lamentoso dell'usignolo, così come accade anche nel fr. inc. fab. 291 R. Successivamente questo particolare si ritrova in Soph. *Ai.* 628-9, *Trach.* 963, *El.* 107, 1076-7, *Oed. Col.* 668 sgg., Eur. *Hec.* 337-8, *Phoen.* 1515-8, *Rhes.* 546-56, *Hel.* 1108-12, Nicom. Alex. fr. 13 Sn., *Hymn. Hom.* 19.17-8, Call. *Hymn.* 5.93-4, Parthen. fr. 646 SH, Mosc. *Epitaph. Bion.* 9, Catull. 65.13-4, Varr. *LL* 5.76, Prop. 2.20.5-6, Sen. *HO* 191-3 e 200, Mart. 1.53.9-10, *AP* 12.2.3, Lucian. *Imag.* 13, Nonn. *Dion.* 47.30-3; a volte si ricorda anche il nome di Iti che evoca il suono emesso dall'usignolo: cfr. Aesch. *Ag.* 1144, Soph. *El.* 148, Eur. *Phaeth.* 70 D., Aristoph. *Av.* 212, *Select Papyri III*, 95.17, *Culex* 251-3, Prop. 3.10.10, Ov. *Am.* 3.12.32, *Her.* 15.154, *Fast.* 4.482, *Trist.* 2.390, *Cons. ad Liv.* 106, Sen. *Ag.* 672, Dion Chrys. 23.3, Long. 3.12.4, Babr. *Fab.* 12, Tzetzes *ad Hes. Op.* 518, Eustat. *ad Hom. Od.* 1875, Schol. Aristoph. *Av.* 212. A volte la rondine e l'usignolo

gamente non compare alcun riferimento ad un altro ben conosciuto motivo connesso con la nostra favola, ossia il garrulo verso della rondine¹⁷; l'omissione di questi due notissimi particolari del mito potrebbe forse essere spiegata proprio con la versione della metamorfosi delle due sorelle seguita qui da Ovidio, ossia con la versione più attestata fra i Romani, quella che prevedeva la trasformazione di Procne, la madre di Iti, in rondine, e di Filomela, la sorella di Procne, in usignolo: se infatti il nostro poeta accoglieva questa tradizione, era costretto a non menzionare il motivo del lamento dell'usignolo per il proprio figlio perduto, giacché la madre di Iti, secondo questa versione, si mutava in rondine e non in usignolo, così come egli era obbligato ad omettere il particolare della voce barbarica della rondine, giacché, secondo questa tradizione della saga, colei che si mutava in rondine non era Filomela, alla quale il cognato Tereo aveva mozzato la lingua dopo averla violentata, ma Procne stessa, la moglie di Tereo e la madre di Iti¹⁸.

Un altro elemento inoltre sembra condurci a concludere che Ovidio avesse qui seguito la versione della metamorfosi delle due Pandionidi più cara agli scrittori latini: il nostro poeta infatti, descrivendo la rondine, dice chiaramente che le piume sul petto dell'uccello recano ancora le macchie del sangue versato durante l'uccisione di Iti (vv. 669-70):

*altera tecta subit neque adhuc de pectore caedis
excessere notae signataque sanguine pluma est.*

Questa notazione sembra indicare chiaramente che è Procne, la principale autrice dell'assassinio e dello squartamento di Iti, ad essersi mutata in ron-

sono associati nel lamento: cfr. Mosc. *Epitaph. Bion.* 45-7, *Culex* 251-3, Stat. *Theb.* 8.616-20, 12.478-80, Conon *Narrat.* 31; altre volte invece è Filomela mutata in usignolo che spande i propri lamenti: cfr. Stat. *Silv.* 2.4.21, 5.3.83-4, Mart. 10.51.4, Lucian. *Tragopod.* 49-53, Procop. *Gaz. Epist.* 96; altre volte ancora infine entrambi gli uccelli sono menzionati nel loro pianto per i propri piccoli strappati dal nido: cfr. Verg. *Georg.* 4.511 sgg., Quint. Sm. 12.489 sgg., Opp. *Hal.* 1.728 sgg., Aesop. *Fab.* 347 Chambry, Babr. *Fab.* 118.

¹⁷ Il motivo fondamentale riguardo alla voce della rondine è quello dello stridio incomprendibile dell'uccello connesso con la glossotomia di Filomela e spesso associato ad una lingua barbarica: questo elemento sembra essere uno dei più antichi della saga, dal momento che esso è sicuramente noto già ad Eschilo (*Agam.* 1050-2 e fr. inc. fab. 450 R.); questo particolare ha poi incontrato una grande fortuna nella tradizione del mito: cfr. ad es. Aristoph. *Av.* 1680-1 e *Ran.* 683-4, Ion fr. 33 Sn., *AP* 5.237, 9.57 e 70, *Anacreon.* 10.1-7, Oppian. *Cyn.* 3.247, Nonn. *Dion.* 12.75-8, Eustat. *ad Hom. Od.* 1875, Zenob. 3.14.; a volte la rondine è menzionata a proposito dei suoi lamenti sulle sventure subite: cfr. Hor. *Carm.* 4.12.5-8, Sen. Ag. 673-5, Nonn. *Dion.* 47.30-3, Aesop. *Fab.* 350 Chambry.

¹⁸ Herter (*loc. cit.*) spiega l'omissione del motivo dei lamenti della rondine e dell'usignolo con il fatto che Ovidio vuole evitare qualunque allusione alla vita dolorosa e lamentosa delle due sorelle mutate in uccelli: le due donne non si pentono della loro azione criminale e pertanto non possono condurre un'esistenza di lamento.

dine, l'uccello che ancora oggi reca i segni del suo empio misfatto, così come Ovidio stesso dichiara apertamente in *Ars am.* 2.383-4 e come prima di lui Virgilio aveva detto in *Georg.* 4.15¹⁹.

Un'ulteriore osservazione infine sembra confermare la nostra tesi sulla versione seguita qui dal poeta di Sulmona a proposito della metamorfosi di Procne e Filomela: Ovidio, per indicare i due uccelli nei quali le due sorelle si mutano, menziona i due luoghi in cui i due volatili si rifugiano, ossia le selve per l'usignolo ed il palazzo per la rondine (vv. 668-9):

*Quarum petit altera silvas,
altera tecta subit.*

Questa modalità di indicare i due uccelli che risultano dalla trasformazione delle Pandionidi pare essere una spia apposta dal poeta per far comprendere al lettore la tradizione che qui egli accoglie: sembra infatti legittimo ipotizzare che Ovidio abbia voluto far ritornare ciascuno dei due uccelli nel luogo in cui essi, in sembianze umane, erano stati protagonisti dei crimini che lì si erano svolti, ossia le fitte selve per l'usignolo, che un tempo era stato Filomela, stuprata e mutilata nelle selve dal proprio cognato Tereo, ed il palazzo per la rondine, che in passato era stata Procne, la madre sciagurata, che nella propria dimora aveva barbaramente ucciso il suo stesso figlio²⁰.

Il nostro poeta quindi, al di sotto di un'apparente indeterminatezza, per ciò che riguarda la descrizione della metamorfosi delle due Pandionidi, sembra intessere nella propria narrazione alcuni indizi precisi che paiono permettere al lettore dotto ed accorto di comprendere la versione del mito che qui viene seguita, ossia quella che prevedeva il mutamento di Procne in rondine e di Filomela in usignolo.

MAURIZIO CIAPPI

¹⁹ Cfr. n. 12.

²⁰ A questo proposito si tenga qui presente il più volte citato passo di Virgilio, *Buc.* 6.78-81: *aut ut mutatos Terei narraverit artus, / quas illi Philomela dapes, quae dona paravit, / quo cursu deserta petiverit et quibus ante / infelix sua tecta super volitaverit alis?*